

**IL SUOLO CHE RESPIRA
SPACCHIAMO L'ASFALTO
PER NUOVI EQUILIBRI**
Let's break it up è l'iniziativa
dell'architetto paesaggista:
ridare aria agli spazi pubblici,
de-pavimentare per riconnettere
gli umani a una terra permeabile
di **Andreas Kipar**

**DOPO LA COP28
'FONTI FOSSILI'
LA FINE DEL TABÙ**
La "storica" fuoriuscita
da petrolio & c. decisa a Dubai
indica cosa è incompatibile
con la difesa del clima. Parte
l'addio di cittadini e finanza
di **Edoardo Vigna**

**NUOVE TECNOLOGIE
IL GEMELLO VIRTUALE
CI SALVERÀ CON UN'APP**
La replica digitale della realtà
si applica a tutto, dalle città
alle profondità oceaniche.
E i modelli offrono strumenti
per difenderci dal clima estremo
di **Giorgia Bollati**

**INTERVISTA
CERVINIA L'ULTIMA
STAZIONE SCIISTICA**
«La montagna sta cambiando,
ora immaginiamola aperta tutto
l'anno», dice il grande alpinista
Hervé Barmasse, «con più
servizi e mediatori ambientali»
di **Giovanni Caprara**



CORRIERE DELLA SERA

PIANETA 2030





SPACCHIAMO L'ASEALTO DELLE CITTÀ LA NATURA NON È CORNICE DELLA VITA TORNIAMO A SENTIRE LA TERRA

di **ANDREAS KIPAR**



D

a tempo, e soprattutto dopo la pandemia che ci ha colpiti senza preavviso, mi sto interrogando su come sia possibile uscire dalla propria ristrettezza settoriale e professionale. Oggi avverto con sempre maggiore intensità di non essere il solo a pormi questa domanda, mirata sostanzialmente a trovare un ruolo effettivo nell'ambito dell'indispensabile transizione ecologica-ambientale, oltre a contribuire alla ricerca di un comportamento sostenibile che parta dalla quotidianità di ciascuno di noi. **Ora che la comunità planetaria sta affrontando sfide globali senza precedenti, e chi prima chi dopo si rende conto del cambiamento epocale in divenire, maturo sempre di più la sensazione dell'urgente necessità di una dimensione nuova, che sia in grado di investire l'intero ciclo della nostra vita.**

Sappiamo che la società dei consumi affermatasi alla fine del ventesimo secolo sta per tramontare. L'era della sostenibilità bussa con insistenza alle nostre porte, mostrandoci quanto il benessere e le disuguaglianze sociali siano oramai obsolete, così come la visione del mondo di unico villaggio urbano planetario in grave difficoltà di sopravvivenza. Le grandi città cercano rimedi sia nel ritorno al quartiere, sia nei territori che le circondano. Dalla "città dei 15 minuti" ai quartieri autosufficienti, dalla città megalopoli alla città regione, le differenze si annullano di fronte all'immediato e diretto coinvolgimento di ogni abitante del pianeta, in cerca della propria sopravvivenza individuale e di un ruolo proattivo nel cambiamento in atto. In questo ripiegamento su se stessi, la Natura in tutte le sue manifestazioni torna ad assumere un ruolo da protagonista. **Come affermava il filosofo tedesco Hans Jonas, «noi siamo natura» e ogni tentativo di allontanarci da essa oggi non è più pensabile.** La possibilità di offrire una vita dignitosa alle future generazioni deve necessariamente tenerne conto. Siamo entrati nell'era della coltivazione, in cui è fondamentale stabilire una rete di relazioni che va stimolata incessantemente, per garantire benefici a tutti i cittadini del mondo.

Questo appello alla responsabilità individuale e politica rappresenta il *leitmotiv* delle due encicliche di Papa Francesco, dalla *Laudato si'* alla *Laudate Deum*, nuovamente rivolta a tutte le persone di buona volontà. L'urgenza e la preoccupazione emergono nel paragrafo 2: «Sono passati 8 anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambio climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti».

Un richiamo che ci investe tutti, nella nostra sfera privata e nelle azioni che ne derivano. In qualità di giardiniere, architetto paesaggista e urbanista, oltre che da individuo cresciuto nel pieno benessere e del "tutto è possibile, costi quel che costi", torno quindi alla domanda che mi ponevo all'inizio: come uscire dalla propria

ristrettezza e dalla propria zona di comfort?

Nel cercare risposte, mi ricollego alla mia sfera di competenza, ovvero il Paesaggio. **Un Paesaggio come palinsesto delle relazioni socio-ambientali, dove sostenibilità e condivisione con la natura si trasformano in forma plasmata e nell'immagine identitaria della comunità che lo produce.** Un Paesaggio che ci indica la via per un cambiamento radicale all'insegna della natura. E sappia esprimere l'esigenza etica di una "produzione circolare" anche attraverso nuovi modelli estetici.

Il verde che scardina il passato

L'imperativo categorico di Kant si trasforma in un imperativo ecologico che riguarda regioni, comuni, aziende, privati e *stakeholder* e tutti noi, chiamati a dar vita a un nuovo patto sociale all'insegna dell'identità e della vocazione (*Begabung* in tedesco) dei rispettivi luoghi. In questo senso **l'architettura del paesaggio assume quindi il compito fondamentale di liberare la staticità del costruito verso una dimensione dinamica del coltivato.** Il Paesaggio infatti è ovunque e continuo, e per citare Yona Friedman, «non ha porte, non ha finestre, non ha confini». Una portata liberatoria che anche l'urbanista Bruno Zevi individuava nel 1997, quando scriveva che «la paesaggistica insegna qualcosa di fondamentale agli architetti: è perverso anchilosare la crescita, le strutture vitali non possono essere ibernare. Per questo verso le indagini nei territori e nei paesaggi sono liberatori anche in chiave architettonica... **gli ideali non riguardano più la stabilità, l'armonia, l'equilibrio, il necrofilo distacco, ma la gestione della conflittualità, dell'angoscia esistenziale, e di un rigenerato nomadismo.**».

Oggi ci vengono richieste la gestione della conflittualità, la capacità di rottura con modelli di produzione e di convivenza obsoleti, **la ricerca di un nuovo equilibrio dinamico in grado di rispondere alle sfide incombenti.** Il "*re-start*" deve quindi portare equilibrio scardinando le vecchie concezioni estetiche che incatenano da tempo il nostro rapporto quotidiano con la Natura, dando un volto inedito alla realtà dinamica in trasformazione. È l'idea che sta alla base del "Let's Break It Up!", un'iniziativa ambiziosa pensata per dare, anzi restituire respiro al suolo urbano sottraendo spazio all'asfalto. Un cambio di rotta profondo nella pianificazione, che mira a estendere il concetto di spazio pubblico con nuovi spazi ibridi, aumentando il verde anche in direzione verticale e non più soltanto in direzione orizzontale all'interno di strade e piazze. **Un atto dirompente nato a Milano che intendo diffondere in Italia e poi in tutto il mondo, grazie alla visibilità offertami nella Taskforce Nature-positive cities del World Economic Forum.** Rompere per andare oltre, per provocare e tornare alle origini. De-pavimentare per riconnettere le persone al suolo delle città, rendendolo permeabile così da mitigare il cambiamento climatico e garantire al contempo maggiori benefici alla salute dei cittadini.

Un cambiamento così radicale deve partire dalle persone, in linea con le parole dell'architetto danese Jan Gehl: «Prima la vita, poi gli spazi, poi le costruzioni». **La vita di persone che si muovono, hanno bisogno di spazi e richiedono un'architettura che soddisfi le loro esigenze. La pandemia ha messo in luce quanto la no-**



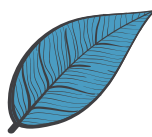
IN COPERTINA E IN QUESTO NUMERO

L'immagine in copertina è, con quelle che illustrano parte di questo numero di "Pianeta 2030", una delle foto finaliste del concorso Comedy Wildlife Photography Awards 2023. Andreas Kipar, architetto, paesaggista e urbanista, è co-fondatore di Land, con sedi in Germania, Italia, Svizzera, Austria e Canada. È l'inventore del modello "Raggi Verdi" a Milano, che favorisce una mobilità lenta dal centro verso la periferia. È stato nominato dal World Economic Forum nella task force globale di esperti per l'iniziativa Nature-positive cities.

Pianeta 2030 è anche online, su desktop, tablet e smartphone all'indirizzo Pianeta2030.Corriere.it. Iscriviti anche a "Clima e ambiente" nella pagina delle newsletter di Corriere.it: notizie e riflessioni gratis per email ogni mercoledì

PIANETA 2030

28.12.2023



PIANETA2030.CORRIERE.IT



stra esistenza sia strettamente legata a quella degli altri esseri viventi e all'ambiente. Ancora le parole di Papa Francesco nella *Laudate deum*: «La nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate». Viviamo in un mondo iperconnesso, dove l'intelligenza artificiale e la tecnologia ci spingono verso un modello di superuomo senza limiti. Ma dobbiamo capire che l'essere umano non è estraneo all'ambiente, bensì parte integrante della natura. Dobbiamo smetterla di considerare questa come a una mera "cornice", ma percepirla come il risultato effettivo della nostra interazione con l'ambiente intorno a noi. Il superamento del vecchio paradigma passa dal dialogo costante tra sistemi naturali e sistemi sociali.

Coinvolgimento di tutti

L'obiettivo è coinvolgere tutti, cittadini comuni compresi, nella creazione di nuovi paesaggi produttivi, sostenendo il turismo lento e consapevole e cercando di ridurre l'impatto umano sull'ambiente. Possiamo coltivare insieme nuovi territori che, una volta rigenerati, possano immaginare e costruire il proprio futuro. Non dimentichiamo quanto il patrimonio culturale e ambientale del paesaggio italiano necessiti di cure costanti da parte delle comunità che lo abitano e lo visitano: processi partecipati di cooperazione territoriale consentono di valorizzare il turismo e naturalizzare anche luoghi iconici.

Credo che nell'architettura del paesaggio di oggi, Natura e Cultura debbano fondersi per creare una visione progettuale ampia, che rispetti il passato ma guardi soprattutto al futuro. Sto parlando delle dinamiche liberatorie cui accennavo prima, in grado di favorire la scoperta delle vocazioni e innescare i processi di appropriazione del territorio di appartenenza. Trovo liberatorio anche il fatto che la Natura non sia ideologica: tutto le è consentito ed avanza ovunque trovi un po' di spazio, anche spontaneamente su tetti e facciate, in ogni dimensione che conosciamo. Nelle nostre città la vedo come il grande *passepertout*, l'unico elemento in grado di garantire la transizione osmotica che stiamo attraversando. Da elemento catalizzatore di nuove forme di sviluppo, il paesaggio si evolve anche nell'era tecnologica diventando paesaggio digitale (*Digital Landscape*), una piattaforma innovativa a impatto zero, in grado di sviluppare percorsi già esistenti introducendo modelli innovativi di narrazione e riconnessione del territorio. Un approccio pensato per "rendere visibile l'invisibile", che si fonda su servizi di fruizione del paesaggio sempre più coinvolgenti e accattivanti.

Oggi i cittadini sono sempre più consapevoli e curiosi di vedere il cambiamento, soprattutto nei propri quartieri. Quindi, verde e spazio pubblico devono essere prioritari anche nella pianificazione urbanistica e nella progettazione architettonica, per stimolare la rigenerazione urbana delle nostre città in nuovi, autentici paesaggi urbani. A tal fine risulta importante considerare il Paesaggio come un vero capitale, che collega la natura alla tecnologia conferendole un valore economico in quanto fattore misurabile, in conformità con il nuovo format del Natural Capital Accounting promosso dall'Onu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO CWPA E I GOALS DELL'ONU

A sinistra, tre scatti per il Comedy Wildlife Photography Awards 2023: "Walk like an egyptian goose" di Allen Holmes (Suffolk inglese); "Oh, che ne dici di ficcare il naso negli affari di qualcun altro", di Bill Gozansky (in Namibia) e "Right of way", diritto di precedenza, di Brandi Romano (Polinesia). Sotto, i simboli dei Sustainable Development Goals, SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, i 17 obiettivi concordati all'Onu nel 2015 da 193 stati. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile mira a risolvere molte problematiche tra cui povertà, clima, salute: troverete l'abbinamento al tema in molti articoli di questo inserto.

- 1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ


- 2 SCONFIGGERE LA FAME


- 3 SALUTE E BENESSERE


- 4 ISTRUZIONE E QUALITÀ


- 5 PARITÀ DI GENERE


- 6 ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI


- 7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE


- 8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA


- 9 IMPRESE INNOVATIVE E INFRASTRUTTURE


- 10 RIDURRE LE DISUGLIANZE


- 11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI


- 12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI


- 13 LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO


- 14 VITA SOTT'ACQUA


- 15 VITA SULLA TERRA


- 16 PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE


- 17 PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI



Le immagini Sorridere con gli animali per promuovere la difesa della natura

Air guitar è un'espressione inglese con cui si indica il mimare il gesto di suonare la chitarra, fingendo di averne una tra le mani. La nascita dell'air guitar sembra risalire in un ampio periodo tra la fine dell'Ottocento e gli anni 30 del Novecento: dal '96 c'è perfino un campionato mondiale. Al prossimo potrebbe forse partecipare il canguro protagonista dello scatto di James Moore (qui sotto) vincitore del primo premio di uno dei concorsi fotografici più amati: il Comedy Wildlife Photography Awards, che illustra (nel modo trasversale a cui i lettori di queste pagine sono ormai abituati) molti dei servizi del numero di fine anno di *Pianeta 2030*.

Il premio è stato co-fondato nel 2015 dai fotografi professionisti Paul Joynson-Hicks Mbe e Tom Sullam, che volevano creare un concorso che si concentrasse sul lato più leggero e umoristico della fotografia naturalistica, ma avesse anche un ruolo importante nella promozione della conservazione della fauna selvatica. Ogni anno il concorso finanzia un'organizzazione e quest'anno collabora con il Whitley Fund for Nature, ente di beneficenza britannico che sostiene i leader della conservazione naturalistica che lavorano nei loro Paesi d'origine in tutto il Sud del mondo.

È con queste immagini, e il loro duplice spirito, che *Pianeta 2030* vuole salutare la fine del 2023, augurando a tutti buon anno nuovo.

Edoardo Vigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

